

GALLERIA TEATRALE

---

TEATRO

DI

IPPOLITO TITO D'ASTE

---

VOL. VII.

NON C'È ROSA SENZA SPINE

---

A DAVID CHIOSSONE



17  
NON C'È ROSA SENZA SPINE

PROVERBIO IN UN ATTO

DI

IPPOLITO TITO D'ASTE

A DAVID CHIOSSONE

SCENA ALLEGORICA

DELLO STESSO



MILANO 1874

PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI

Via Chiaravalle, N. 9,

71447

È assolutamente proibito a qualsiasi compagnia di rappresentare questo proverbio senza il consenso per iscritto dell'autore.

Tutti i diritti riservati.

*Legge 25 luglio 1865, N. 2337.*

---

Questa produzione, per quanto riguarda la stampa, è posta sotto la salvaguardia della legge 25 giugno 1865 N. 2337, qual proprietà dell'editore

CARLO BARBINI.

TIP. GUGLIELMINI.

A  
FEDERIGO ALIZERI



Mio illustre e carissimo amico,

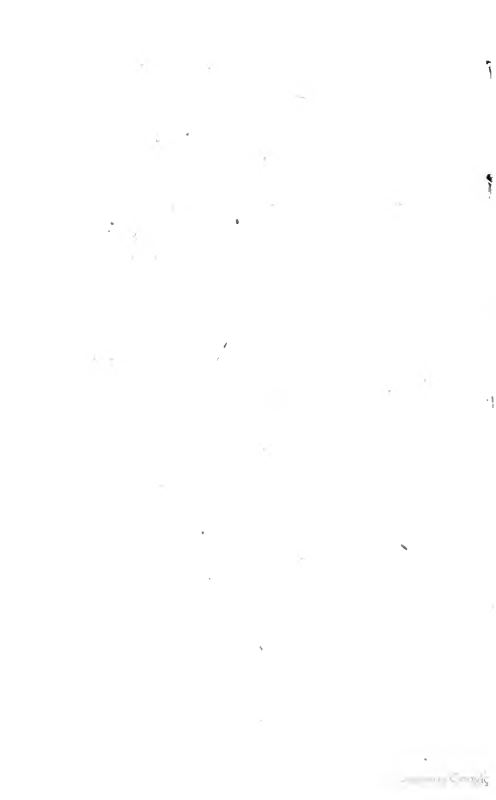
*È proprio vero: anche l'amicizia è una rosa, ed ha le sue spine: e queste sono le dediche dei libri che gli autori si ritengono in obbligo di favorire. Tu, letterato preclaro, non farmi il viso arcigno se prendo il tuo nome a salvaguardia di questo mio povero proverbio: appunto perchè creatura fiacca e debile, esso ha bisogno d'un valente padrino che lo sostenga al fonte battesimale. E tu, mio maestro, non isdegnare d'accompagnarvelo. Il tuo nome è troppo noto a Italia tutta, perchè alcuno s'attenti di farti biasimo dell'aver avuto uno scolaro in me, che fa così poco onore ai tuoi sublimi ammaestramenti.*

*Ti giunga con questo proverbio il ricordo dell'amico lontano*

Napoli, ottobre 1874.

Affettuosissimo e grato sempre

I TITO.



## NON C'È ROSA SENZA SPINE

Questo proverbio fu rappresentato per la prima volta in Genova, al Teatro Paganini, dalla drammatica Compagnia SADOWSKY diretta dal cav. LUIGI MONTI, la sera del 18 aprile 1874.

## PERSONAGGI

---

|                    |         |
|--------------------|---------|
| Lord JAMES BROWN * | 60 anni |
| Lady SARA BROWN    | 25 "    |
| ARMANDO ALBERTI    | 30* "   |

La scena ha luogo in un Albergo di Napoli.

Epoca presente.

---

*N. B.* L'artista che rappresenta la parte di Lord James deve lievemente accentuare la pronunzia inglese. — Tutto il vircolato si può omettere alla rappresentazione.

\* Si pronunzia **Gems Braun**.

## ATTO UNICO



Sala dell' Albergo, comune a due appartamenti; una porta nel fondo: a destra l'appartamento di Lord James e di Lady Sara, con due porte distinte: a sinistra l'appartamento di Armando e finestra. Sofa, poltrone, tavoli con libri e giornali. Uno scabello da piedi.

### SCENA PRIMA.

ARMANDO *solo.*

*(Seduto ad un tavolo a sinistra, con un libro in mano)*

Questo libro m'infastidisce! La poesia! la poesia! l'eterna menzogna! il lamento d'un'anima che non soffre! il sorriso d'un labro che non sa più sorridere! Quante illusioni svanite! eppure vi è ancora una poesia bella, ridente,

serena, la poesia della natura, il soave incanto delle cose create! Com'era terribile e maestoso il Vesuvio in quel giorno! Ma era forse ciò che io ammiravo? Oh! mia povera testa perchè ti esalti? mio povero cuore, perchè cerchi sempre nuovi strazi, nuove torture! Chi mi ha condotto qui in Napoli? la mia cattiva stella per certo! Sara! Sara! un'inglese che parla l'italiano quasi meglio di me! un'eccentrica che voleva scendere meco nel cratere del Vulcano! Ed ecco una creatura bella, giovine, ardente, moglie ad un uomo che potrebbe esserle padre! e questa donna io sento d'amarla, e quest'amore è delitto! Oh! le mie povere illusioni dei vent'anni, oh! i miei sogni di rinomanza e di gloria, dove fuggirono! . . .

## SCENA II.

LORD JAMES *e detto.*

*(Lord James esce dalla prima porta a destra)*

JAMES

Buon dì, sir Armando.

ARMANDO  
(*alzandosi*)

Buon dì, Mylord.

JAMES

Disturbo forse la vostra lettura?

ARMANDO

No, Mylord: cercavo d'ingannare me stesso ed il tempo con questo libro, ma già m'annojavvo d'esser qui solo.

JAMES

E perchè non entraste nel mio appartamento?

ARMANDO

Temeva di disturbare Lady Sara.

JAMES

Voi sapete, anzi tutto, che mia moglie ed io abitiamo due camere distinte: « Se dovessi dire « che nei vostri Alberghi d'Italia si abbiano « tutte le possibili comodità della vita, come « da noi in Inghilterra, mentirei: ma bisogna « adattarsi alle circostanze. Ad ogni modo, « amico mio, libertà reciproca nel matrimonio, « libertà assoluta: » quindi ad ogni ora potete disporre delle mie stanze, come se fossero vostre.

ARMANDO

Grazie, Mylord.

JAMES

Schiettezza inglese: pochi complimenti, molto cuore: ma che parlo d'Inghilterra? Io sono inglese per nascita, italiano per elezione: da venti anni viaggio l'Italia con Lady Sara, la quale, come sapete, prima d'essere mia moglie fu confidata a me, fanciulletta ancora, da suo padre al letto di morte: viaggio l'Italia, e di dodici mesi ne consacro ben otto al vostro bel cielo, alla vostra aria limpida, al vostro clima dolce, e ritorno poi negli altri quattro mesi alle nebbie ed al gelo della mia vecchia Albione.

ARMANDO

E' oggimai tanto voi che vostra moglie potete, volendo, farvi credere Italiani, tanto conoscete a perfezione la nostra lingua.

JAMES

Lady Sara più di me, ed è ben naturale: Quando io, rimasto vedovo, la tolsi meco orfana, e le tenni vece di padre, essa aveva cinque anni appena, ed io già toccavo i quaranta: un viaggio di distrazione mi era necessario: venni in Italia, alla vostra nativa Firenze: vi restai due anni intieri, innamorato ed entusiasta di tante bellezze, e capirete facilmente che in quella età Sara, confidata ad una istitutrice Toscana, do-

vesse apprendere l'italiano come il suo nativo linguaggio: Ritornai quindi a Londra e aggiustai tutte le cose mie in modo da non aver bisogno di passar colà che quattro mesi d'ogni anno, e consacrai sempre gli altri otto all'Italia: questo anno è Napoli il mio soggiorno, e questo Albergo la mia dimora. Qual fortuna maggiore potevo augurarmi, che quella di conoscere voi, gentiluomo perfetto, il cui nome e le cui opere mi erano ben note prima ch'io stringessi amicizia con voi?

ARMANDO

Mylord, voi mi fate insuperbire!

JAMES

Insuperbire, e di che? delle lodi d'un povero straniero, quando tutta Italia acclama il nome di Armando Alberti fra i più valenti poeti? i vostri nemici, i soliti invidiosi del merito altrui vi muovono serie critiche, lo so: ma ciò non toglie che le donne imparino i vostri versi, e vi rinvengano la scintilla di Byron. Il paragone è da buon inglese, compatitemi: amo il vostro Cielo, ma ammiro il mio prediletto poeta, e paragonandovi a lui credo di farvi il miglior elogio che per me si possa.

ARMANDO

Byron non appartiene all'Inghilterra, Mylord: Byron appartiene al mondo.

JAMES

D'accordo: e grazie per lui! — Che scrivete adesso?

ARMANDO

Nulla: la mia vita è monotona, la mia solitudine mi opprime!

JAMES

Pigliate moglie!

ARMANDO

Eh! Mylord!

JAMES

Perchè no?

ARMANDO

Perchè a trent'anni mi sento invecchiato sotto il peso dei disinganni: perchè non potrei offrire ad una giovinetta quest'anima precocemente avvizzita!

JAMES

Baje! « Quand'io sposai Miss Sara, essa  
« aveva vent'anni, ed io cinquantacinque: Sono  
« cinque anni che siamo sposi e vedete che nes-  
« suna nube offusca il sereno del nostro oriz-  
« zonte. L'uomo è sempre giovine, sir Ar-  
« mando!

ARMANDO

« Quando non fu sempre vecchio, Mylord!

JAMES

« Ecco una risposta che decisamente mi fa  
« pensare: si può dunque nascer vecchi, se-  
« condo voi?

ARMANDO

« Sì, certo, si può nascer vecchi d'anima,  
« come si può conservarsi giovani fino alla  
« morte, ma d'anima sempre, intendiamoci bene,  
« o Mylord.

JAMES

« In tal caso, o sir Armando, preferisco di  
« non esser poeta, se i poeti appartengono tutti  
« alla vostra categoria della precoce vecchiezza  
« d'anima.

ARMANDO

« E avete ragione.

JAMES

« Quantunque la colpa sia tutta vostra: »  
Io vi ho studiato, sir Armando, e coll'occhio  
del filosofo, e del medico, perchè sono medico,  
di titolo soltanto è ben vero, ma forse all'op-  
posto di tutti i miei confratelli credo di saper  
leggere nel cuore dell'uomo, come in un libro  
aperto: vi ho studiato, sir Armando: « la vo-  
« stra malattia è nel cuore e nel cervello: Dav-  
« vero! ed ecco come! Il cuore ha sempre cre-

« duto d'amare, e non ha amato mai, fuorchè  
« i parti imaginari del vostro cervello: il cer-  
« vello si è lasciato lusingare dal cuore ed ha  
« voluto crear dei tipi che non possono esistere  
« nella vita reale: quindi illusioni e disinganni:  
« quindi una esistenza che si vorrebbe nutrir  
« d'aria, mentre invece ha bisogno di cibo:  
« quindi malattia! Vojaltri poeti non volete  
« convincervi che appunto è bella la vita, per-  
« chè frammezzo alle rose ha sempre le spine:  
« voi cercate di odorar le prime, ma guai se  
« le seconde vi pungono: eh! via! godete il pro-  
« fumo della rosa, ma lasciate anche che le  
« spine vi scalfiscano: ci troverete sempre il  
« vostro tornaconto!

ARMANDO

« È una filosofia un po' strana, ne conver-  
« rete o Mylord!

JAMES

« Ritorno al primo argomento: » Sapete per-  
chè non pigliate moglie?

ARMANDO

Perchè...

JAMES

Perchè vi piacciono quelle degli altri: amate  
le rose, ma odiate le spine: « Siete dunque voi

« il filosofo più stravagante di me! in tal modo  
« non ammettete la legge di compensazione! »  
A voi tutto il buono, agli altri il cattivo!

ARMANDO

Non è vero, Mylord: la sorte, il destino, non  
mi hanno fatto incontrar mai la donna che ri-  
spondesse alle mie aspirazioni.

JAMES

Rettifico: tutte le donne libere non vi rispon-  
devano: quelle maritate aveano la disgrazia di  
essere state vedute da voi troppo tardi. Il si-  
stema è vecchio, ma non falla mai! Gioventù!  
gioventù! del resto, ve lo ripeto, malattia al  
cervello ed al cuore! Però malattia guaribile  
ancora, e vi si guarirà!

### SCENA III.

LADY SARA e detti.

*(Lady Sara esce dalla seconda porta a destra)*

ARMANDO

*(andandole incontro, e stringendole la mano)*  
Milady.

Non c'è rosa, ecc.

SARA

Buon giorno, sir Armando.

JAMES

Io gli feci, or fanno pochi minuti, le mie rimostranze perchè egli stava qui soletto annojandosi, e si peritava di entrare nel nostro appartamento.

SARA

Mi avreste trovata intenta a rileggere per la quinta volta il volume delle vostre poesie: ha ragione mio marito quando afferma che in voi c'è la scintilla di Byron.

JAMES

E parecchie anche delle sue stravaganze.

ARMANDO

Mylord!

JAMES

Oh! non ve ne adontate, sir Armando: io fo appello al giudizio di mia moglie, d'una donna, e sapete che le donne sanno sempre comprendere certe delicatezze di cuore e di mente più di noi uomini.

SARA

A me dunque questo giudizio.

JAMES

Ecco di che si tratta . -

ARMANDO

Perdonate, o Mylord: in questo appello che voi rivolgete a vostra moglie la quale, mi permetterete di dirlo, è parte troppo interessata in vostro favore, io spero che troverete almeno giusto che esponga io la ragione dei fatti.

JAMES

A vostro bell'agio dunque.

SARA

Ed eccomi pronta per la sentenza.

ARMANDO

Lord James mi muove accusa perchè io lascio scorrere fiacca, inerte, sterile questa mia vita la quale non è allegrata dalle gioje, dai conforti della famiglia: ed egli ha ben ragione, o Milady, perch' io sento più d'ogni altro il vuoto che ho a me dintorno e la solitudine che mi opprime: ma è forse in mio potere il crearmi la donna che voglia e sappia amarmi e comprendermi?

JAMES

Questa donna però voi la cercate, ma sempre fra quelle che appartengono agli altri? è una moralità tutta nuova sir Armando!

SARA

Fin qui mi permetterete di dirlo, avete par-

lato entrambi a vostra posta, senza lasciare a me, a me che dovrei pure essere arbitra e giudice della lite, il modo di esporre le mie idee. Voi, James, biasimate sir Armando perchè egli non seppe o non volle crearsi ancora una famiglia, ed io m'unisco a' voi per biasimarlo: ma non dovremmo noi piuttosto compiangerlo se invano egli cercò colei che sapesse rispondere alle aspirazioni dell'anima sua?

JAMES

Veggio, o sir Armando, che vi siete accaparrato il suffragio dei giudici, ed in tal caso non mi rimane più che a battere in ritirata. E sto per ritirarmi davvero, e se voi, Sara, preferite restare a casa un po' di tempo ancora, favellando di poesia con sir Armando, io me ne andrò soletto a fare la mia consueta passeggiata verso Chiaja.

SARA

Fate pure, amico mio, ma badate di tornar presto, perchè fra due ore dobbiamo partir tutti per Caserta.

JAMES

Non mancherò, Del resto, sir Armando, come medico e come amico ve lo ripeto: malattia al cuore ed al cervello: troppa poesia nella vita

mentre dovrete averla solamente negli scritti: ma non sono medico per nulla: mi sono fitto in capo di guarirvi, e non sono certo tal uomo da rinunziare alle mie vanità, specialmente quando sono di scienziato — A più tardi adunque, Sara, a più tardi, amico mio.

*(prende il cappello che al suo entrare avrà posto sul tavolo e parte dal fondo).*

## SCENA IV.

SARA e ARMANDO.

*(Pausa — Armando avvicina una poltrona a Sara la quale siede e gli fa cenno di sedersi presso lei)*

ARMANDO

Avete dunque proprio deciso, o Milady, di andar quest'oggi a Caserta?

SARA

Non fu jeri convenuto fra noi?

ARMANDO

È vero.

SARA

Permettete ch' io ve lo dica, sir Armando, ma da alcuni giorni voi non mi sembrate più quel di prima: chi riconoscerebbe in voi quell'Armando Alberti, quel gentile poeta, quell'uomo di spirito ch' io ammirai nei primi giorni del mio soggiorno qui in Napoli? Voi siete triste, meditabondo: a stento si riesce a strapparvi dalle labbra una parola: siete in una estasi continua, e ciò, perdonatemi, non è soverchiamente lusinghiero per chi si trova con voi, inquantochè le astrazioni dieno a supporre che riesca ben poco gradita la compagnia.

ARMANDO

Ecco un rimprovero, o Milady, che avrei potuto attendermi da ogni altro, fuorchè da voi.

SARA

E perchè?

ARMANDO

Il perchè lo ignoro anch' io: non badate alle mie parole: io sono un visionario, un pazzo! Ha ragione vostro marito; io sono malato al cervello ed al cuore: ma un malato che non può guarire, credetelo, perchè benedice quasi ai suoi affanni che gli fanno credere ancora in qualche cosa, che gli danno ancora qualche bar-

lume di speranza, in mezzo alle tenebre della sua esistenza.

SARA

Manco male: mi piacete più così, sir Armando, col vostro fuoco di poeta, che con quella fredda mestizia e quel cupo abbandono che mi fanno perfino dubitare talvolta che voi siate l'autore di quelle belle canzoni ch'ebbi la fortuna di leggere e di apprezzare.

ARMANDO

Oh! Sara, se avessi potuto conoscervi cinque anni or sono!

SARA

Sara, se non erro, fu moglie d'Abramo, un patriarca: qui non vi sono mogli di patriarchi, vi prego di ricordarlo, sir Armando!

ARMANDO

*(indispettito s'alza, va al tavolo a sinistra, e stropiccia nervosamente il libro)*

SARA

E perchè ora fate vittima delle vostre pazzie quel povero libro che non ha nessuna colpa?

ARMANDO

*(posando il libro, e incamminandosi per la sinistra)*

Milady, vi chieggo il permesso di ritirarmi.

SARA

A vostro agio, sir Armando: Mi ritirerò io pure nel mio appartamento.

ARMANDO

*(trattenendola)*

Oh! no, no, perdono, restate Milady!

*(siedono di nuovo entrambi)*

Io non so più quello che mi dica: la mia testa arde: il mio cuore soffre.

SARA

Da noi in Inghilterra è molto in uso la cura dell' acqua fredda: fatene vostro pro', sir Armando!

ARMANDO

Milady, è necessario ch' io faccia forza a me stesso: ch' io vi parli: ch' io mi tolga da questo stato d' angoscia che mi conturba e mi uccide: — Or fa un mese io giunsi a Napoli: la mia Firenze mi era divenuta fastidiosa: avevo bisogno di divagarmi, di stordirmi: venni qui: scesi a questo Albergo: un solo appartamento era vuoto: quello.

*(segna il proprio appartamento a sinistra)*

Seppi che due Inglesi, marito e moglie, abitavano a me di contro, e che questa sala era comune soltanto ai nostri due quartieri: nulla di

tutto ciò m'interessava: che cosa erano per me questi due inglesi, se non due eccentrici forse, i quali venivano a smozzicare fra noi le quattro parole italiane imparate a Londra, e chi sa con quanto stento? Evitai ogni incontro: avevo bisogno di solitudine. Il secondo giorno corsi diffilato al Vesuvio: era in quella poesia della Natura ch'io sperava di esaltare la mia Musa sterile ed infiacchita: il caso mi fece imbattero in vostro marito ed in voi: chi avrebbe potuto immaginare che fossero quelli i due Inglesi che coabitavano meco, e ch'io mi figuravo duri, impettiti, impacciati, come quasi tutti i loro connazionali? Parlavate inglese fra vdi: feci sfoggio pur io di quel nulla che ne avevo appreso in Collegio, e guastai la vostra bella lingua di Shakespeare: ma voi aveste compassione di me, e mi rispondeste in Italiano. Debbo dirvi quel che provai? la vostra pronunzia, la vostra voce, il vostro accento, non erano quelli d'una straniera: erano d'una figlia del mio Cielo d'Italia! Io voleva scendere entro il cratere: voi pure: Lord James più prudente di noi, ascoltò le giuste rimostranze delle guide, e ce ne dissuase. Passammo insieme la giornata: alla sera tornammo insieme all'albergo, « e oserei dire che « eravamo già amici.

## SARA

« In verità, sir Armando, io sto guardandomi  
« attorno per vedere se ci fosse qualcuno che  
« ci ascoltasse, perchè non so proprio compren-  
« dere la ragione del dir proprio a me questo  
« fatto, d'altronde così semplice, a me che ne  
« fui testimonio, anzi personaggio principale.

## ARMANDO

« Tre giorni dopo andammo a Pompei: io vi  
« avevo già lette quasi tutte le mie poesie, e voi  
« avevate avuto la cortesia di trovarle più belle  
« ancora di quanto nella mia pazza vanagloria  
« io potessi immaginare: andammo a Pompei: voi  
« eravate al mio braccio: ogni zolla, ogni sasso  
« era argomento delle vostre dotte osservazioni,  
« dei vostri studiosi ricordi. — Oh! io seppi  
« allora spiegarmi perchè un Inglese, Bulwer,  
« abbia saputo descrivere con tanta verità quelle  
« rovine e quei tempi: perchè da voi s'informa  
« lo spirito alla ricerca del vero, e perchè sa-  
« pete e volete dissetarvi alle fonti della scien-  
« za! » Oh! quando io rientrai nel silenzio della  
mia cameretta, non era più stima, non era più  
amicizia, non era più ammirazione ch' io sen-  
tiva per voi... era entusiasmo, era...

SARA

(*interrompendolo*)

Favorireste, sir Armando, di porgermi quello scabello?

ARMANDO

(*s' alza indispettito e porgendolo*)

Eccolo.

SARA

Conoscete Caserta?

ARMANDO

No!

SARA

Mi dicono che la cascata d' acqua sia veramente ammirabile?

ARMANDO

Sì!

SARA

Se seguitate coi monosillabi vi prevengo che la vostra conversazione riuscirà alquanto noiosa.

ARMANDO

Me ne spiace, ma non è mia la colpa, o Milady. Se voi non amate i monosillabi, io non amo che mi s' interrompa.

SARA

Siatemi invece grato d'avervi impedito di dire una parola che mi avrebbe costretta ad allon-

tanarmi da questa sala per non porvi il piede più mai.

ARMANDO

« Or bene, o Milady, perchè non suonate il  
« campanello, e al comparire d' un servitore  
« di locanda non mi fate mettere bravamente  
« alla porta?

SARA

« Perchè vi stimo tal uomo da non aver duopo  
« di tali sfregi, come stimo me tal donna da  
« sapervi imporre rispetto senza l'intervento di  
« alcuno, fosse pur mio marito.

ARMANDO

« Grazie.

(*pausa*)

SARA

Contate dunque trattenervi molto tempo ancora in Napoli?

ARMANDO

No! partirò domani — questa sera — al momento! — volete ch'io rimanga qui ad essere vittima del vostro disprezzo?

SARA

Disprezzo! Ecco una parola, o sir Armando, che mi fa tanto male al cuore quanto non saprei dirvi! Voi non siete tal uomo da poter es-

sere disprezzato, ma compianto. Che posso io offrirvi? un'amicizia sincera, un affetto di sorella: e tutto questo io ve l'offersi, e ve l'offro ancora: ma non vi basta! e sapete perchè? perchè il vostro cuore è corrotto da slanci volgari di volgari passioni, e perchè nella donna voi non sapete apprezzare che il trastullo dei vostri momentanei capricci. Oh! vivaddio è una parte ben nobile quella che volete regalarci! eppure nei vostri scritti spira così soave alito di poesia! io vi stimavo un uomo superiore agli altri, e non siete invece che una meschina creatura con tutte le debolezze della vostra specie!

ARMANDO

Offendetemi pure! preferisco il vostro insulto a quella ostinata freddezza! è forse mia la colpa se da quando vi vidi un insolito turbamento s'è impossessato di me? oh! non sorridete, non sorridete, Sara! partirò, abbandonerò Napoli, non vi vedrò più mai! ma non mi chiedete di dimenticare questo mese di delizie e d'affanni, di cancellare dalla mia memoria l'apparizione d'un angelo che ha sublimato la mia povera esistenza!

SARA

Non cercate d'illudere voi stesso, e me: ci siamo conosciuti in questo Albergo: i nostri due

appartamenti erano vicini: e che perciò? voi diceste a voi medesimo: è una Inglese, dunque è una donna stravagante: ha venticinque anni e suo marito sessanta, dunque non ama suo marito! Avete voluto convincervi d'amarmi, e quasi ne siete convinto: ma « fra un mese, che  
« dico, fra dieci giorni, quando ritornerete a  
« Firenze, sorriderete raccontando la vostra  
« avventura con una Inglese, la quale, strano a  
« dirsi, parlava l'italiano quasi meglio di voi  
« — ripeto le vostre frasi medesime: — sor-  
« riderete, vi replico, e tanto meglio! ma ri-  
« diamo insieme fin d'ora, e sarà tanto di  
« guadagnato per entrambi! »

ARMANDO

« No, Sara, io ho trent'anni, e non ho amato  
« mai, perchè non reputo amore i volgari ca-  
« pricci: non ho mai amato, perchè questa po-  
« vera anima s'era formata delle strane chi-  
« mere: perchè l'immagine de'miei sogni non mi  
« era apparsa mai dinanzi agli occhi, come adesso  
« in cui vedo incarnarsi in voi la realtà delle  
« mie illusioni: compiangetemi: voi siete moglie  
« ad un altr'uomo, voi non mi amate, ed io par-  
« tirò. »

SARA

Sarei per scommettere cento contro uno che

se voi m'aveste conosciuta fanciulla', che s'io fossi fanciulla ancora, non avrei fatto su voi questa dolce impressione! è la solita storia, vecchia quanto il mondo, e che risale al frutto proibito d'Adamo. Del resto

*(accennando il cuore e il cervello)*

là, e là, cura inglese d'acqua gelata, per non finire all'ospedale dei pazzi... « se fossi tanto  
« buona da credere che non sarebbe idea vo-  
« stra di mandarvi gli altri, ed in questo mo-  
« mento proprio me: ma l'occasione non è pro-  
« pizia, ed io ritornerò quando le vostre esalta-  
« zioni sieno un tantino svaporate. »

*(s'incammina per uscire)*

ARMANDO

*(con decisa risoluzione)*

'Milady... addio!...

SARA

Partite?

ARMANDO

Sì!

SARA

Per ritornare?...

ARMANDO

No!...

SARA

Non è dunque una partenza, ma una fuga?

ARMANDO

Si.

SARA

E che cosa dirà mio marito, quando al suo ritorno, udrà che da un momento all'altro avete deciso d'allontanarvi? che dovrò io rispondere alle sue domande?

ARMANDO

Quello che volete: « ditegli ch' io sono un  
« essere nato per soffrire, e per dover distrug-  
« gere tutte le speranze, tutte le illusioni del  
« proprio cuore; ditegli ch'io sono un'infame, per-  
« chè ho infranto i doveri dell'amicizia: perchè  
« mentr'egli mi stendeva lealmente la sua mano,  
« io tentava di tradirlo; ditegli tutto ciò che  
« volete, ma lasciate ch'io fugga: ogni minuto  
« ch'io resto ancora a contemplarvi è per me  
« un secolo d'infelicità! — Saprò lottare e sa-  
« prò vincere, ma lontano di qui! » Addio,  
Sara!

SARA

E... dove andate?...

ARMANDO

A Firenze.

SARA

E... non ci vedremo mai più?

ARMANDO

Siete voi che lo volete!!

SARA

Io ?

ARMANDO

Sì, voi!

*(pausa)*

Sara, io parto! non vi vedrò più mai: eviterò d'incontrarmi sul vostro cammino: non conturberò più la serenità della vostra vita tranquilla: ma prima ch'io m'allontani per sempre da voi, prima che una barriera insormontabile ne disgiunga per sempre, uditemi, o Sara! — Se questo povero pazzo che ebbe la mala ventura di vedervi or fa un mese soltanto, e di amarvi col trasporto, coll'estasi del suo cuore di poeta, s'egli vi avesse invece veduta cinque anni or sono libera, indipendente, padrona di voi, ditemi, Sara, avreste voi amato questo infelice, sareste voi divenuta sua moglie?...

SARA

Armando!...

ARMANDO

*(gettandosi ai suoi piedi)*

Sara, rispondetemi, ve ne scongiuro! e poi partirò! — Se i legami che vi uniscono a Lord James si potessero infrangere: se il vostro amore

*Non c'è rosa, ecc.*

non fosse delitto, mi amereste voi, ditelo, Sara,  
mi amereste voi?

SARA

. . . Si!

ARMANDO

Oh! grazie!...

SCENA V.

LORD JAMES e detti.

(*Lor. James alle ultime parole si presenta in fondo della scena, e viene ora innanzi freddo e impassibile. Armando turbato si alza e non osa guardarlo*)

JAMES

È l'ora precisa, ed eccomi di ritorno.

ARMANDO

Lord James!

JAMES

Chiedevate, se non erro, qualche grazia a mia moglie, perchè stavate a'suoi piedi, e credo che ve l'abbia accordata!

ARMANDO

Mylord!

JAMES

Nel dubbio preferisco creder così! Milady, favorite di andare a vestirvi, perchè non abbiamo tempo da perdere per recarci a Caserta.

SARA

Ma...

JAMES

Sapete che non è mio costume mutar mai l'ordine delle cose stabilite: vi prego, o Milady, di lasciarmi solo con Sir Armando: intanto fate presto a porvi il cappellino: noi vi attendiamo!  
*(Sara entra nella seconda porta a destra)*

## SCENA VI.

JAMES e ARMANDO.

ARMANDO

Mylord!

JAMES

Un momento, sir Armando: Lady sara starà pochi minuti a ritornare: abbiamo dunque appena il tempo di dir quattro parole fra noi: quando essa giunga, confido sulla vostra lealtà.

di gentiluomo perchè la serenità della bella giornata che avevamo stabilito di passare insieme non sia conturbata : andremo tutti a Caserta , com'era prefisso: questa sera poi disporremo perchè abbia effetto quanto io sto per dirvi : la vostra parola?

ARMANDO

L'avete!

JAMES

Sta bene! io vi credeva un gentiluomo: siete invece un farabutto!

ARMANDO

Mylord!

JAMES

Un farabutto! e vi prego di ricordare la vostra promessa, e per conseguenza di non alzar la voce: parlate piano come parlo io! — Farabutto, lo dico e lo sostengo! io non vi conoscevo, eppure vi accolsi, vi stesi la mano come ad amico e fratello, e voi intanto cercavate di rapirmi la cosa più santa e più cara per me, l'affetto di mia moglie, e il mio onore.

ARMANDO

Mylord, sono ai vostri ordini, ma bando agl'insulti! qui non vi che è un colpevole, e sono io! vostra moglie è pura come un angelo, e v' impongo di rispettarla!

JAMES

Voi imporre a me? eh! via, credo che vogliate scherzare! Io sto con coloro che pretendono che la propria moglie non debba neppure essere sospettata, perchè anche il solo sospetto appanna l'intemerata riputazione d'una donna: del resto, voi siete ai miei ordini, sir Armando? e per far che? per battervi meco? Comodo sistema cotesto! rapite ad un marito il cuore della moglie, gli togliete l'onore, e poi con un duello cercate di mandarlo all'altro mondo per isposarvi la sua vedova! Saranno belle le vostre leggi, ma io sono Inglese: e se per avventura le mie non provvedessero alla tutela della mia dignità: se avessi la disgrazia di non potere affidare che alla cieca sorte d'un duello la garanzia de' miei diritti, vi do fede che preferirei l'assassinio, e che vi attenderei al primo svolto della via per abbruciarvi il cranio col mio *revolver*!

ARMANDO

Mylord!

JAMES

Avete ragione, parliamo piano: Buon Dio come la collera è attaccaticcia! Ve lo ripeto, le leggi inglesi provvedono a mia moglie, a me e a voi stesso, e se voi siete, come io voglio supporre,

come io voglio credere anzi, un uomo onesto, noi potremo intenderci facilmente; per voi Italiani il matrimonio, mentre assume tutte le formule d'un puro contratto, non dà però facoltà agli sposi in nessun caso di rescinderlo: siete per tutta la vita condannati a trascinare una catena che vi appariva smagliata di fiori mentre non era che di ferro ben pesante! Oh! i fiori delle mie illusioni! — Ma promisi a me stesso di essere calmo, e lo sarò! — Fra noi Inglesi invece, la felicità delle nozze non s'impone: la catena eterna non ci spaventa: la punizione da infliggere alla moglie infedele ce l'accorda la legge medesima: — Sì, infedele, sir Armando! perchè l'infedeltà è in un solo sguardo in un solo sospiro, in un solo pensiero! — Quindi ho deciso!

ARMANDO

Non vi comprendo, Mylord!

JAMES

Un momento ancora: Oggi andremo a Caserta tutti uniti, come se nulla fosse accaduto: questa notte voi partirete: ci preccederete a Londra! —

ARMANDO

Io?

JAMES

Sì!

ARMANDO

E a quale scopo?

JAMES

Domani partirò pur io con lady Sara: io ho molte protezioni alla corte e spero di ottenere ben presto l'atto di divorzio con essa!

ARMANDO

Divorzio?...

JAMES

Divorzio! — Da questo momento scompare il marito di Sara, e resta l'uomo a cui il padre morente la raccomandò fanciulletta appena di cinque anni: — « Sciocco! ed io credeva poterla  
« rendere felice colle mie cure, col mio affetto!...  
« Or bene, sir Armando, quest'uomo il quale adesso  
« ostenta una serenità della quale nè voi nè al-  
« tri vi sentireste capaci, quest'uomo è vittima  
« del giuramento fatto al letto d'un moribondo:  
« ei gli promise di rendere felice sua figlia e  
« da quest'istante la felicità di Sara dipende da  
« voi! » — Appena giunti in Londra, essa andrà a convivere con una mia sorella, e voi non potrete vederla nè parlarle fino al giorno in cui sia concesso a me di ottenere l'atto di divorzio, e a voi di darle il vostro nome, riabilitandola

in faccia a sè stessa ed a me! Dopo quel giorno noi non c'incontreremo più mai! « ma badate, « sir Armando, che anche lontano io veglierò « sempre su lei, e se una lacrima sola spuntasse « su quegli occhi, oh! allora, ve lo giuro, in qualunque luogo ed in qualunque ora, voi mi vedrete a voi dinanzi come un giudice terribile « chiedervi conto del suo avvenire distrutto, e « della sua pace perduta! » — Siete muto, perplesso! che risolvete, Sir Armando?

ARMANDO

Mylord, le vostre parole mi stupiscono, mi agghiacciano...

JAMES

Vi attendevate alla farsa d'un duello, non al dramma d'un matrimonio! Ve lo dissi ridendo pur dianzi: Amate le rose ma non volete le spine: il mio povero cuore era profeta! — Voi mi giuravate testè che mia moglie è un angelo e quando io vi offro di unire la sorte di quest'angelo alla vostra, voi siete dubbioso?

ARMANDO

Mylord, voi interpretate ben male il mio stato: Amo lady Sara, ma non so se sia maggiore per essa l'affetto o la stima: s'io potessi conseguire la sua mano, il suo cuore, a prezzo della mia vita, io non esiterei un istante: ma esporla

per mia cagione alla ignominia di pubblici dibattimenti e di scandalose supposizioni: esporre una donna la cui virtù è illibata e senza macchia... oh! mai, Mylord! voi che le tenete vece di padre, voi suo marito, apprezzerete questi miei sentimenti! io l'ho amata più forse per la sua stessa virtù, ed essa non colpevole neppure d'un pensiero men che illibato, dovrebbe essere vittima di questo mio amore? Oh! pensate ancora a tutto, Mylord!

JAMES

Ho pensato, e sono deciso!

ARMANDO

Al divorzio?

JAMES

Al divorzio!...

ARMANDO

In tal caso, o Mylord, io mi terrò orgoglioso di dare a lady Sara il mio nome, la mia mano, il mio cuore!

JAMES

Sta bene! Silenzio... è dessa!

## SCENA ULTIMA:

SARA *e detti.*

(*Sara dalle proprie stanze con cappellino*)

JAMES

Milady, credo che sia proprio ora di recarci alla ferrovia: la carrozza ci attende alla porta.

SARA

Ho udito tutto! — Vi prego di presentarmi a sir Armando nel mio vero aspetto!

JAMES

Già adesso?...

SARA

Adesso!...

JAMES

Sir Armando Alberti, ho l'onore di presentarvi miss Sara Brown, mia figlia adottiva, vostra futura moglie!

ARMANDO

Mylord!...

JAMES

Non vi stupite, sir Armando, è una strava-

ganza da buon Inglese: mia moglie non è mai stata mia moglie!

ARMANDO.

Mylord, che significa tutto ciò?

SARA

Nè più, nè meno che una fantasia originale: egli non è mio marito, bensì mio padre d'adozione, il migliore de'miei amici, il protettore della mia infanzia!

JAMES

La libertà che accordiamo fra noi alle ragazze non sarebbe stata consentita dai vostri costumi, e Sara per non andar soggetta a inutili dicerie si fa credere da cinque anni mia moglie, in Italia soltanto, beninteso.

ARMANDO

È una commedia ben strana, convenitene almeno!

SARA

E perchè? egli mi amò come figlia: ma quest'affetto paterno non imposto da legami di sangue avrebbe fatto ridere, avrebbe forse fatto sospettare una falsa posizione... e voi pure in questo momento dubitate, o Armando... e sia pure! — voi siete libero da ogni impegno!

ARMANDO

Sara, e potete voi dirlo, potete voi crederlo?

SARA

Sì, quando un solo dubbio vi balenasse alla mente: quando non foste convinto che nel fingere la mia posizione di donna maritata, io non ebbi per gli altri che il fine di togliermi a malevole e infami calunnie: io non ebbi per voi che uno scopo, quello di assicurarmi se fosse il vostro vero amore o semplice capriccio!

ARMANDO

Oh! Sara, io sento solo in questo istante quanto vi amo e quanto saprò amarvi per tutta la vita!...

JAMES

Che cosa vi diceva stamane? ch'eravate malato al cuore e al cervello, ma che vi avrei guarito! sfuggivate le fanciulle per non incorrere nei lacci del matrimonio, e l'eccentricità inglese doveva farvi scaturir fuori una donna eccezionale, che non pareva, ed era zitella! — che volete? nella vita ci sono le rose e le spine: perchè disgiungerle? — la rosa è l'amore: le spine il matrimonio: non c'è rosa senza spine...

SARA

Come non c'è vero amore senza la santità del matrimonio!

FINE DEL PROVERBIO.



# DAVID CHIOSSONE

SCENA ALLEGORICA



Questa scena fu composta per la benemerita Accademia Filodrammatica Italiana di Genova, e dalla stessa rappresentata al Regio Teatro di Corte, la sera delli 8 Marzo 1874, in occasione di una recita straordinaria a beneficio dell'Istituto dei Ciechi, destinata ad onorare la memoria del compianto Socio David Chiossone, fondatore dell'Istituto medesimo: i Cori furono musicati dall'egregio signor Maestro Tommaso Canessa.



△  
**EVARISTO CHIOSSONE**

DEGNO FRATELLO DI DAVIDE

CONSACRO

QUESTO ULTIMO TRIBUTO D'AFFETTO

7. 1. 1.

7. 1. 1.

7. 1. 1.

7. 1. 1.

7. 1. 1.

7. 1. 1.

## I.

A sipario calato, un uomo, vestito a bruno, si presenta al proscenio, e declama le strofe seguenti :

Del ligure vate la dolce armonia,  
Söave in quest'aula già tempo echeggiò:  
Ma il lauro, divelto dal crine a Talia,  
In fior di cipresso per lui si mutò:

Ei fu! dal palagio, dal mesto abituro  
Un grido, un lamento dovunque s'udì:  
E Italia, commossa pel fato immaturo,  
Di Genova al pianto sue lacrime unì:

Ei fu: dalla scena con baldo ardimento  
Le infami lusinghe del vizio fugò:  
L'amor di virtude, nei cori già spento,  
Apostolo novo, nei cori avvivò:

Scrutando dell'alma gli affanni e le doglie,  
Gli affanni e le doglie del corpo ei lenì:  
Del povero infermo le squallide soglie,  
Con provvido aiuto, pietoso, abbellì!

Invan non richiese sua dolce parola  
La vedova mesta, l'orbato orfanel:  
Ministro, non compro, del Dio che consola,  
Spargea la Pietade che è figlia di Ciel!

E quegli che indarno richieggon la luce,  
Che invan la pupilla rivolgono al Sol,  
Ei, provvido, accoglie: con sè li conduce:  
Ne illumina l'alma: ne tempera il duol!

Sul tumulto santo, di Genova i figli  
S'accendano al culto di forti virtù:  
Non giova, sfidando di guerra i perigli,  
Redimer la patria da vil servitù:

Se inerti e infiacchiti stan core e pensiero:  
Se l'alma è corrotta fra l'ozio e il livor:  
Se eterna orifiamma del Bello e del Vero  
Non splende la sacra favilla d'amor!

Ed Ei che di Fede, d'Amore fu esempio,  
Che pura la sacra favilla serbò:  
Nel cor di noi tutti d'affetti abbia un tempio,  
Chè tempio d'affetti crollar mai non può!... (\*)



(\*) Questi versi furono pure declamati al PAGANINI dall'egregio Artista Giuseppe Pietriboni, in occasione della recita a pro' del monumento di **DAVID CHIOSSONE**, la sera del 22 gennaio 1874.



## II.

S'alza il sipario: la scena rappresenta il Camposanto:  
nel mezzo un tumulo commemorativo a **David**  
**Chiossone**: Accanto ad esso tre donne vestite  
cogli analoghi simboli e costumi: **TALIA, IGEA, LA**  
**PIETA'**: nel fondo della scena un **CORO DI FAN-**  
**CIULLI CIECHI**.

### I.<sup>o</sup> CORO DI FANCIULLI CIECHI.

Egli è morto, ed ai rintocchi  
Della funebre campana,  
Si piegavano i ginocchi  
Alla gente più lontana:  
Era il padre degli afflitti;  
E piangean quei derelitti!

Or la terra lo ricopre,  
Ma la fama spiega i vanni:  
Muore l'uom, ma vivon l'opre,  
Disfidando il tempo e gli anni!  
Morì il padre degli afflitti,  
Piangon sempre i derelitti!

TALIA.

Io son Talia: l'umile  
Socco ricingo: nella destra mano  
Porto la larva, e d'edera ho corona:  
Il nome mio risuona  
Pur fra il popolo Greco, e fra il Romano:  
Io con mordace stile  
Rinvigorir tentai l'alme corrotte  
Fra le lascivie, e fra le molli piume:  
Io, dalla buia notte  
Dell'inerzia, avvivai saldo costume  
Di civiltà col lume:  
D'Aristofane madre, io la parola  
A Menandro ispirai:  
E di Plauto e Terenzio all'alta scola  
Goldoni e Molière sol io guidai!  
Ma dei passati tempi

La grandezza ricordo, e in me rimpiango:  
Non ha più luce la spirital scintilla,  
Nè più il soffio divino anima il fango:  
E degli antichi esempi  
Se ancor la ricordanza disfavilla,  
Ahi le cose presenti oblio travolve,  
E torna il tutto alla primiera polve!  
Pur coi gagliardi ingegni  
Che al mio culto educai, che meco io trassi  
Di Pindo in sui sentieri,  
Te, DAVID mio, vedea fra i primi e veri  
Dell' ara mia sostegni:  
E fui scorta a' tuoi passi,  
Tal che tua voce fu flagello al vizio,  
E, redimiti di novel candore,  
Si congiunsero insiem Virtude e Amore!  
È or più non canti: è muta  
La cetra del mio vate: e al lieto auspizio  
Del nome tuo, più non s' aduna a festa  
Il popolo plaudente:  
Giorno è di lutto, e cenere funesta  
Tutti spargiam sul crine:  
Talia mesta e dolente  
D' un nuovo figlio il cenere saluta  
Che di sue glorie già toccò il confine!  
Piange Talia, l' orbata madre piange,  
Ed esacerba tutti il duol che l' ange!

E dalla muta spoglia è prega e implora  
Che una favilla splenda,  
E in altri cor s' accenda,  
E qui fiammeggi ancora:  
Talchè quell' alma, in altro corpo, sia  
Simbol di Fè, d' Amor, di Poësia!...

## IGEA

Più fredda in mio dolor, non io tuoi slanci  
Posso emular, nè il vuo': figlia a Esculapio  
M' ebbi tempio in Sicione, e quivi offerte  
Mi fur le trecce delle vaghe donne:  
Igea son io: cingo d'allôr la chioma:  
Lo scettro ho in pugno e la propizia tazza:  
E s' attortiglia sul mio petto il drago: —  
Io ne' latenti visceri penètro,  
E ne scruto gli affanni, e i salutari  
Farmachi stempro, e sulle vive piaghe  
Con man sapiente guido il ferro, e sempre  
Io lotto colla morte, e spesso vinco! —  
E DAVIDE era mio! — fanciullo ancora  
Con me lo trassi pei meandri ascosi  
Sacri alla mia scïenza, e quando, balda,  
Tu svellerlo al mio sen, Talia, tentavi,

Vieppiù lo strinsi io nel materno amplesso!  
No, a te devoto egli non fu! — ristoro  
Cercò, e rinvenne nel tuo dolce riso  
Al mio duro cipiglio, e dalle lunghe  
Veglie, e dal cupo meditar le dotte  
Mie pagine, ei correa con febril ansia  
Al fascino del tuo plauso, o Talia!...  
Ma vero figlio a me fu sol: da prode  
Le mie battaglie egli pugnò: ferito,  
Grazia non chiese, e valorosa morte  
Volle in campo, ed ottenne, immacolato  
Martire all' amor mio: — di pari affetto  
Forse ei t' amò? — de' tuoi trionfi altero  
Forse andò l' intelletto, il cor non mai!...  
Ma al capezzal del moribondo, al fioco  
Gemito del fanciul che chiede invano  
L' aure di vita che gustate ha appena:  
Al lamento della dolente madre  
Che lascia i figli inconsolati e gramì:  
Là fra lotte, fra spasmi e fra perigli,  
Si dilaniava, e s' appagava il core! —  
Pace al cenere suo!... pace e riposo!  
E un monumento imperituro, in petto  
Di quanti l' alma al culto mio sacraro!...

## LA PIETÀ.

A me, figlia del Cielo, a me che insegno  
Fede, Speranza e Amor congiunti insieme;  
A me che scendo dal divino regno:

A me la prece di colui che geme  
Solo è dato ascoltar: dir la parola  
Del Dio che benedice all' ore estreme:

Io simboli non ho: ma sulla stola  
Bruna, mi splende la benigna croce,  
Patto santo del Dio che ci consola: —

Vinto dal morbo che il rapia precoce-  
- mente, a me diede l'ultimo pensiero,  
E di DAVID fu mia l'ultima voce!

Igea, Talia, d' un Nume menzognero  
Entrambe figlie, dar potete in terra  
loria e dovizia e rinomanza e impero

Ma la mia Fede altri tesor disserra,  
Perch' io son la Pietà, figlia del Cristo,  
E l' ire io spengo che nei cor fan guerra!

Spesso il livor fra voi sedersi ho visto,  
E la discordia, e le nefande gare,  
E spesso il giusto in rio poter del tristo:

Ma l' incenso non arde in sul mio altare:  
Se una man dona, l' altra man l' ignora:  
E io son nave sicura in alto mare:

Vento abbatte non può questa mia prora:  
La notte del suo vel mai non mi copre:  
E per me albeggia ognor propizia aurora:

Voi del mio DAVID date plauso all' opre  
Del pensier forte e dell' arguta mente,  
Ma la Pietà quelle del cor vi scopre!

E di fanciulli quello stuol piangente  
Essa v' addita: ah! che alla lor pupilla  
La visiva virtù non si consente!...

Ma l' intelletto lor se una scintilla  
Ravviva e infiamma, tuo soltanto è il merito,  
E è la tua, DAVID mio, che in essi brilla!...

Voi d' edera e di lauro, ambito il serto  
Igea, Talia, sul tumulto ponete:  
Di tuoi figli corona io qui t' ho offerto!

Essi spiran per te l' aure più liete,  
Per te informano l' alme al Vero e al Bello,  
Io per te piovo lor pace e quïete:

Oh! nel tuo amor di padre e di fratello  
Per quei poveri bimbi, oh! benedetto  
DAVID mio, che schiudesti un dolce ostello

Dove stanza abbiám noi, Pietà ed Affetto!...

2.º CORO DI FANCIULLI CIECHI.

Dall' alto dei Cieli, tu, padre diletto,  
Ognor su noi vegli col cor, coll' affetto:  
C' infondi la santa virtù dell' Amor!...

È orbata di luce la nostra pupilla,  
Ma un raggio alla mente per te ne sfavilla  
Per te si sublima nostr' alma al Fattor!

Se l'occhio non vede lo spazio del Cielo,  
Per te l'indovina lo spirito anelo,  
E in noi la speranza ravviva la fè!

Cresciuto alla mesta rugiada del pianto,  
Un fior ti posiamo sul tumulo santo:  
Il fior che s' insepri d'affetto per Te!

71447

~~17488~~

